



Sacchetto, D., Vianello , F., & Andrijasevic, R. (2016). Special Issue: I processi migratori interni all' Unione Europea. *Mondi Migranti* , 2016(3), 7-191. <http://digital.casalini.it/3318678>

Peer reviewed version

[Link to publication record in Explore Bristol Research](#)  
PDF-document

This is the author accepted manuscript (AAM). The final published version (version of record) is available online via FrancoAngeli at <http://store.torrossa.it/resources/an/3318678>. Please refer to any applicable terms of use of the publisher.

## University of Bristol - Explore Bristol Research

### General rights

This document is made available in accordance with publisher policies. Please cite only the published version using the reference above. Full terms of use are available: <http://www.bristol.ac.uk/red/research-policy/pure/user-guides/ebr-terms/>

# **Introduzione. Le migrazioni lavorative intra-UE: modelli, pratiche e traiettorie di mobilità dei cittadini europei**

Devi Sacchetto (Università di Padova), Francesca Alice Vianello (Università di Padova),  
Rutvica Andrijasevic (Università di Bristol)

L'Ue costituisce un ampio mercato del lavoro e la mobilità al suo interno è un punto cruciale attorno al quale è organizzata la cittadinanza europea e trova sostegno l'integrazione economica. Proprio per questa ragione, le migrazioni che attraversano l'Europa sono al centro di diverse linee di dibattito. I principali filoni di ricerca che negli ultimi decenni hanno indagato le migrazioni lavorative intra-UE sono raggruppabili in tre approcci. Il primo analizza le migrazioni est-ovest e le loro trasformazioni a seguito del processo di allargamento dell'Unione europea (Anghel 2008; Sacchetto 2011; Engbersen et al. 2013). All'interno di questa prospettiva, alcuni studi hanno messo in luce questioni quali il *welfare tourism* (Reeskens, van Oorschot 2015) e il *social dumping* (Krings 2009), soffermandosi in particolare sul lavoro in distacco (Cremers 2016; Caro et al. 2015), e sulle agenzie di reclutamento internazionale (Pijpers 2010). Secondo questo approccio, la libera circolazione dei lavoratori e dei capitali ha provocato una rincorsa verso il basso degli standard di lavoro, poiché i migranti sono disponibili a percepire salari inferiori rispetto ai locali. La preferenza dei datori di lavoro ad assumere migranti e/o lavoratori in distacco provoca un aumento dei livelli di disoccupazione tra la manodopera locale. Il secondo filone assume una prospettiva integrazionista sottolineando il carattere "rivoluzionario" della cittadinanza europea (Recchi 2013). La libera circolazione di lavoro e capitale è considerata una situazione *win-win*, poiché avvantaggia i Paesi sia di origine sia di destinazione, sia infine i lavoratori migranti, offrendo la possibilità di valorizzare il capitale umano in un ampio mercato del lavoro e finendo per ridurre le disegualianze fra i vari stati (Favell 2014; Kahanec, Zimmermann 2009). Il terzo approccio, emerso negli ultimi anni, sposta l'attenzione analitica verso un fenomeno di crescente rilevanza sociale: le nuove migrazioni di cittadini europei e non europei dai Paesi dell'Europa mediterranea in seguito alla prolungata crisi economica (Triandafyllidou, Gropas 2014; Giralt-Mas, 2016). Questa tendenza si riflette nelle proposte ricevute per questo fascicolo che non si sono concentrate, come è consueto, sulle migrazioni dai Paesi dell'Europa orientale bensì sui nuovi flussi migratori dall'Europa meridionale verso quella settentrionale e sulle politiche di limitazione della mobilità intra-UE.

Questi filoni di ricerca offrono importanti elementi di riflessione in merito alla mobilità intra-UE, sebbene non siano sempre in grado di mettere in luce le interconnessioni e la complessità dei fenomeni studiati. A nostro avviso un primo limite riguarda la tendenza ad analizzare i flussi intra-UE come indipendenti rispetto alle altre migrazioni internazionali, specialmente per quanto riguarda gli spostamenti dei cittadini di Paesi terzi verso e nell'Unione Europea (de Genova, Peutz 2010; Wagner, Hassel 2016). Per questo, i saggi in questo numero devono essere necessariamente letti nel contesto della complessità dei processi sociali e lavorativi inerenti allo spazio europeo. In particolare, pur mantenendo una distinzione tra le migrazioni intra-UE e quelle internazionali, riteniamo importante sottolineare come entrambe siano parte di un medesimo sistema che è integrato sotto diversi punti di vista: i processi di segmentazione del mercato del lavoro, la stratificazione della cittadinanza, le dinamiche di ricomposizione linguistico-culturale della popolazione europea, la crescita e la diffusione di sentimenti razzisti e xenofobi, le politiche migratorie e di welfare.

Un secondo fattore di criticità della letteratura poc'anzi menzionata riguarda la definizione degli spostamenti dei cittadini intraeuropei come mobilità per distinguerla dalle migrazioni internazionali (Favell 2014; Recchi 2013). Come segnalano i contributi di Elena Caneva e Antonio Sanguinetti, la ripresa delle migrazioni da alcuni dei Paesi storicamente membri dell'Ue, tra cui l'Italia ha riaperto il dibattito riguardante il concetto di mobilità contrapposto a quello di migrazione. A partire dall'allargamento nel 2004 il movimento dei cittadini neocomunitari è sempre più definito in termini di mobilità, anche grazie al sostegno delle stesse istituzioni Ue. La diffusione del termine mobilità, oltre a essere un tentativo di tenere a bada i vari nazionalismi, rende esplicita la sostanziale differenza di rappresentazione sia giuridica sia simbolica tra chi è munito e chi è sprovvisto di passaporto Ue. Si tratta di un'operazione di differenziazione che distingue tra la *mobilità* dei cittadini europei basata sulla libera scelta degli individui al fine di appagare il proprio desiderio di realizzazione personale e le *migrazioni* dei cittadini non europei rappresentati come poveri che

ambiscono a soddisfare mere necessità materiali. La diffusione del termine mobilità e la sua connessione con un immaginario basato sul trionfo del multiculturalismo e della libertà di muoversi di una classe media sono tuttavia naufragate con il voto britannico a favore dell'uscita dall'Ue del giugno 2016. Tale fallimento non è sorprendente se si considera che nonostante il Regno Unito, e Londra in particolare, sia stato a lungo considerato come lo spazio europeo in cui più chiaramente si stava formando una società europea mobile, la stampa britannica ha sovente preferito usare il termine immigrati, anche quando si trattava di cittadini europei.

Come illustrano i saggi qui raccolti, il termine mobilità nasconde un'inaspettata somiglianza di posizione fra cittadini Ue e non-Ue per quanto riguarda sia le motivazioni che sottostanno all'emigrazione sia i settori di impiego in cui trovano posto i migranti. L'Ue è al contempo un insieme di stati-nazione che rivendicano la loro sovranità sulle forme di sistemazione dei suoi abitanti e uno spazio al cui interno la libertà di circolazione è uno dei principali diritti su cui si regge la cittadinanza comunitaria (King e Skeldon 2010; Riccio 2016). Se la libertà di movimento dei lavoratori è stato uno dei fondamenti della cittadinanza europea fin dal Trattato di Maastricht nel 1992, d'altra parte lo spazio europeo è stato progressivamente stratificato, limitando tale diritto attraverso normative nazionali e comunitarie. Si tratta di modalità ben diverse dallo schema dei *guestworker* (Castles 2006) che per quasi un trentennio ha retto il reclutamento di migranti. Secondo tale schema i singoli stati nazionali provvedevano al trasferimento della forza lavoro e poi ne lasciavano la gestione nelle mani dell'azienda.

Tra il 2008 e il 2015 il numero di stranieri residenti nell'Ue è aumentato di circa il 14%, evidenziando un sostanziale incremento dei migranti europei rispetto ai non europei: i cittadini europei residenti in un altro paese membro sono passati dal 37% al 44% di tutti gli stranieri nell'Ue, che ammontano complessivamente a 35,1 milioni (15,3 milioni sono cittadini di un altro stato membro e 19,8 milioni sono cittadini non europei) (Vasileva 2009; Eurostat 2016). Il diritto alla libertà di movimento pare quindi essere agita dai cittadini europei, sebbene lo spazio dell'Ue sia attraversato da una varietà di barriere volte a gestire e frammentare gli spostamenti delle persone. Si tratta di ostacoli con diverse gradazioni di difficoltà evidenziando analogie tra i movimenti dei cittadini europei nell'Ue con le migrazioni interne cinesi sottoposte a un regime di differenziazione basate sul luogo di origine (Kovacheva et al. 2012). Similmente allo stato cinese, le pratiche amministrative messe in campo dai singoli stati europei configurano la proliferazione di confini interni che segmentano la popolazione in uno stesso spazio nazionale. Mentre le frontiere nazionali possono rallentare e selezionare le migrazioni internazionali, gli stati mettono in campo forme di controllo che rendono insicura la sistemazione geografica anche per quanti godono del diritto al libero movimento. Questo tratto è evidente nel contributo di Gabriella Alberti, che discute le varie forme di restrizione di residenza e accesso al welfare adottate da alcuni Stati membri verso i lavoratori europei e come tali norme comportino una nuova stratificazione della cittadinanza (sociale) Europea.

Il termine mobilità occulta quindi la stratificazione di un mercato del lavoro formalmente libero. Questa segmentazione era inizialmente realizzata attraverso un regime di spostamenti differenziali: i "vecchi" stati dell'Ue a 15 Paesi avevano infatti la facoltà di limitare temporaneamente l'ingresso dei lavoratori provenienti dai nuovi stati membri per due, cinque o sette anni a partire dalla data d'adesione all'Ue (2004, 2007 e 2013). Gli stati membri potevano quindi perseguire diverse opzioni: il Regno Unito, ad esempio, nel 2004 ha consentito ai neo-cittadini europei un immediato accesso al proprio mercato del lavoro, mentre nel 2007 ha introdotto alcune restrizioni; la Germania, invece, ha limitato l'accesso al proprio mercato del lavoro in entrambe le occasioni (2004 e 2007) (European Commission 2011; Fihel et al. 2015). In quanto meccanismi di controllo, le limitazioni temporanee differenziano il mercato del lavoro in misura ancora più sensibile, poiché si riferiscono solo alla mobilità dei lavoratori e non alla mobilità dei servizi. In effetti, nel corso degli ultimi anni è cresciuto il ruolo delle imprese e delle agenzie di lavoro che forniscono servizi temporanei, compreso il distacco dei lavoratori. A differenza dei singoli lavoratori, imprese e agenzie del lavoro hanno potuto avvalersi di questa libertà di azione a partire dal primo giorno dell'accesso.

In questi anni l'Ue ha costruito un'ampia cornice legislativa sia civile sia commerciale stabilendo il grado e le modalità di libertà di circolazione e di soggiorno della manodopera. Dal punto di vista del diritto alla mobilità, la legislazione europea contribuisce a stratificare il mercato del lavoro in tre compartimenti: il primo è costituito dai cittadini europei ai quali è garantita la libertà di trovarsi un'occupazione in un altro stato membro; il secondo comprende quanti godono di un permesso di residenza permanente che possono accedere al mercato del lavoro dell'Ue, dovendo però sottostare alle specifiche normative nazionali; infine coloro che dispongono di un permesso di soggiorno a tempo determinato i quali possono lavorare solo all'interno di un singolo stato nazionale. Tale stratificazione della mobilità intra-Ue si manifesta in particolar modo quando si studiano le strategie e le pratiche di mobilità dei migranti di Paesi terzi (McIlwaine 2011;

Ahrens 2013; Giralt-Mas 2016). Come sottolineano Sonila Danaj e Erka Caro nel loro saggio, la naturalizzazione è sovente una strategia volta ad acquisire il diritto alla mobilità. La letteratura riguardante questo fenomeno mette in luce che le migrazioni secondarie all'interno dello spazio europeo non costituiscono solamente una risposta alla crisi economica che colpisce i migranti residenti nell'Europa meridionale, ma sono anche forme di fuga dalle discriminazioni subite nei Paesi di primo approdo tanto quanto sono strategie di ricongiungimento con membri della famiglia allargata residenti in altri Paesi (van Liempt 2011; Ahrens et al. 2016; Vianello 2016).

Il movimento della manodopera all'interno dell'Ue è quindi caratterizzato sia da flussi che godono di una certa autonomia, per quanto la loro mobilità appaia stratificata, sia da movimenti irreggimentati grazie alla legislazione commerciale. Le agenzie di reclutamento internazionali e le imprese che operano il distacco della forza lavoro agiscono infatti sulla base di normative commerciali che riguardano i servizi alle imprese. Lo spostamento della forza lavoro attraverso agenzie e imprese segmenta il mercato del lavoro e talvolta arriva a gestire la sfera sia lavorativa sia riproduttiva della forza lavoro (Andrijasevic, Sacchetto 2016). Inoltre, come mettono in luce Nathan Lillie e Anna Simola nel saggio di apertura di questo fascicolo, la mobilità attraverso agenzie e il distacco all'estero dei lavoratori costituiscono un'alternativa al cambiamento delle relazioni industriali nazionali, le quali sono aggirate grazie alla legislazione europea. Tuttavia, se in diversi Paesi dell'Europa settentrionale e centro-orientale la presenza dei lavoratori migranti in distacco e/o reclutati tramite agenzia è ormai di ordinaria amministrazione, nei Paesi dell'Europa mediterranea tali modalità sono meno diffuse a causa di una gestione dei flussi di manodopera migrante che avviene prevalentemente per via informale attraverso le reti comunitarie (su questo tema si veda il contributo di Francesco Caruso).

L'Italia è senza dubbio uno dei Paesi più significativi per comprendere tanto le migrazioni contemporanee che attraversano l'Ue, quanto i processi di stratificazione e segmentazione della forza lavoro. Nel caso italiano la ricostruzione storica degli spostamenti è stata sovente periodizzata in una lunga fase di emigrazione interna e internazionale proseguita fino alla fine degli anni Sessanta, a cui è seguito un processo di immigrazione di cittadini europei e non europei (Pugliese 2002). In anni recenti abbiamo invece assistito a una ripresa delle emigrazioni internazionali di italiani e migranti residenti o giunti in Italia, con il persistere di importanti flussi in entrata (Ambrosini 2014; Gjergji 2015; Marchetti, Manocchi 2016). I saggi che qui vengono presentati evidenziano come l'attuale fase si configuri come una permanenza e un approfondimento di molteplici processi migratori: le nuove emigrazioni italiane analizzate da Elena Caneva e da Antonio Sanguinetti e le migrazioni di albanesi verso l'Italia indagate da Sonila Danaj ed Erka Caro, ma ancora le migrazioni di cittadini europei e non europei nell'agricoltura italiana e spagnola studiate da Francesco Caruso. La compresenza di questi flussi, che, come illustrano i saggi raccolti, sono fortemente differenziati, sembra una tendenza che caratterizzerà i processi migratori intra-europei nei prossimi anni, in particolare per quanto riguarda quei Paesi che occupano posizioni apparentemente periferiche, quali la Grecia, l'Irlanda, l'Italia, la Polonia e la Spagna.

Il numero monografico si apre con il contributo di Gabriella Alberti che analizza le politiche restrittive adottate da alcuni Paesi dell'Ue per limitare l'accesso al welfare dei migranti di cittadinanza europea. Il saggio mette a fuoco le analogie tra migranti UE e non-UE ridimensionando la differenziazione binaria delle due categorie e sottolineando come i meccanismi di gerarchizzazione delle differenti tipologie di migranti si ripercuotano sul mercato del lavoro europeo; un fenomeno questo evidente nell'erosione dei diritti di cittadinanza, e in particolare del lavoro.

Le forme e le modalità di segmentazione del mercato del lavoro europeo sono riprese dal saggio di Francesco Caruso attraverso l'analisi dei lavoratori migranti occupati in agricoltura; un settore su cui l'autore ha svolto numerosi studi. Sulla base di una ricca ricerca comparativa tra Italia e Spagna, il saggio illustra i mutamenti nella composizione del bracciantato in particolare per quanto riguarda le dinamiche di sostituzione della manodopera tra migranti europei e non europei nonché le diverse forme di reclutamento e gestione della forza lavoro. Il contributo evidenzia due nodi cruciali per la riflessione relativa alle migrazioni intra-Ue: da un lato, i vantaggi offerti dalla disponibilità di manodopera migrante interna a basso costo per gli imprenditori; e dall'altro lato, gli effetti dell'impiego massiccio di lavoratori comunitari in un determinato settore occupazionale sui lavoratori non-Ue da più lungo tempo residenti nel Paese.

I due saggi di Antonio Sanguinetti ed Elena Caneva si soffermano invece sulle emigrazioni italiane. Intrecciando ricerca sul campo e dati statistici, Sanguinetti mette in rilievo come, diversamente dalla retorica della fuga dei cervelli, la parte più consistente dell'emigrazione italiana verso la Germania ripercorra sovente le strade delle emigrazioni italiane precedenti (1950-1970), confrontandosi con occupazioni a bassa qualificazione nel settore dei servizi e nei cosiddetti *minijobs*. Ma se questa emigrazione può essere

considerata una fuga dalla crisi, che ha colpito in modo decisamente più profondo l'Italia rispetto ad altri Paesi europei, d'altra parte i nuovi migranti italiani si devono confrontare con processi di precarizzazione che anche in Germania stanno facendosi più acuti. Il contributo di Caneva evidenzia, invece, le motivazioni che spingono i giovani italiani a partire. Attraverso l'analisi di interviste in profondità, l'autrice entra nel dibattito mobilità vs migrazione offrendo al lettore una riflessione in merito alle complesse ragioni dell'emigrazione che riguardano aspetti sia economici sia non-economici, a loro volta connessi alle variabili socio-demografiche che caratterizzano i giovani migranti, come la classe sociale di provenienza, il livello di istruzione e l'origine geografica.

Il saggio di Sonila Danaj e Erka Caro è unico nel suo approccio poiché esplora un doppio movimento: lo spostamento di cittadini albanesi verso l'Italia e il loro successivo trasferimento, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana, in altri Paesi dell'Europa settentrionale. La discussione si concentra sui motivi della naturalizzazione, comprese le ripercussioni sulla loro identità, così come sull'accesso ai diritti sociali e al mercato del lavoro. La strategia di naturalizzazione della comunità albanese in Italia non mira solo a migliorare la sua posizione sociale in Italia, ma anche ad acquisire la cittadinanza europea che le permette di ampliare le prospettive socio-lavorative attraverso un'ulteriore migrazione in Europa.

Come possiamo vedere, i contributi a questo numero indagano pratiche e traiettorie di mobilità dei cittadini europei che indicano la necessità di ripensare i modelli di migrazione, il mercato del lavoro e la cittadinanza a livello europeo. Mentre l'elaborazione teorica della mobilità tende sovente a scavare solchi tra cittadini europei e non europei, la lettura della mobilità del lavoro proposta in questo volume individua maggiore analogie tra queste due tipologie di cittadini, specialmente nell'erosione dei diritti sociali e di residenza. I contributi in questo numero evidenziano, dunque, come il punto cruciale per comprendere le migrazioni e il lavoro contemporaneo sia il più ampio campo di studi relativo alle trasformazioni dello spazio europeo e ai diritti di cittadinanza.

## Riferimenti bibliografici

- Ahrens J. (2013). Suspended in eurocrisis: new immobilities and semi-legal migrations amongst Nigerians living in Spain. *Journal of Mediterranean Studies*, 1: 115–140.
- Ahrens J., Kelly M., van Liempt I. (2016). Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria. *Population, Space and Place*, 22: 84–98.
- Ambrosini M. (2014). Better than our fears? Refugees in Italy between rhetorics of exclusion and local projects of inclusion. In Kneebone S., Stevens D., Baldassar B., eds, *Conflicting Identities: Refugee Protection and the Role of Law*. London-New York: Routledge, pp.235-250.
- Andrijasevic R., Sacchetto D. (2016). From labour migration to labour mobility? The return of the multinational worker in Europe. *Transfer*, 22(2): 219–231.
- Anghel R. G. (2008). Changing Statuses: Freedom of Movement, Locality and Transnationality of Irregular Romanian Migrants in Milan. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 34(5): pp. 787-802, DOI: 10.1080/13691830802106069.
- Black R., Pantiru M.C., Engbersen G., Okolski M. (2010) (eds). *EU Enlargement and Labour Migration from Central and Eastern Europe*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Caro E., Berntsen L., Lillie N., Wagner I. (2015). Posted Migration and Segregation in the European Construction Sector. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 41(10): 1600-1620.
- Castles S. (2006). Guestworkers in Europe: A Resurrection? *The International Migration Review*, 40(4): 741-766.
- Cremers J. (2016). Economic freedoms and labour standards in the European Union. *Transfer: European Review of Labour and Research*, 22(2): 149-162.
- de Genova N., Peutz N (2010) (eds). *The Deportation Regime. Sovereignty. Space and the Freedom of Movement*. Durham & London: Duke University Press.
- Engbersen G., Leekers A., Grabowska-Lusinska I., Snel E., Burgers J. (2013). On the Differential Attachments of Migrants from Central and Eastern Europe: A Typology of Labour Migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39(6): 959-981, <http://dx.doi.org/10.1080/1369183X.2013.765663>.
- European Commission (2011). *Report from the Commission to the Council on the Functioning of the Transitional Arrangements on Free Movement of Workers from Bulgaria and Romania.*, COM(2011) 729 final.
- Eurostat (2016). *Migration and migrant population statistics*. Bruxelles: Eurostat.
- Favell A. (2014). The fourth freedom: Theories of migration and mobilities in 'neo-liberal' Europe. *European Journal of Social Theory*, 17(3): 275-289.
- Fihel A., Janicka A., Kaczmarczyk P., Nestorowicz J. (2015). *Free movement of workers and transitional arrangements: lessons from the 2004 and 2007 enlargements*. Warsaw: Centre of Migration Research, University of Warsaw.
- Giralt-Mas R. (2016). Onward Migration as a Coping Strategy? Latin Americans Moving from Spain to the UK Post-2008. *Population, Space and Place*, Published online in Wiley Online Library, DOI: 10.1002/psp.2017
- Gjergji I. (a cura di) (2015). *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Kahanec M. and Zimmermann, K. F. (2009). *Migration in an enlarged EU: A challenging solution?* Economic Papers 363. Brussels: European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs.

- Kovacheva V., Vogel D., Zhang X., Jordan B. (2012). Comparing the development of free movement and social citizenship for internal migrants in the European Union and China – converging trends? *Citizenship Studies*, 16(3-4): 545-561.
- Krings T. (2009). A race to the bottom? Trade Unions, EU enlargement and the free movement of Labour. *European Journal of Industrial Relations*, 15(1): 49-69.
- Marchetti C., Monocchi M. (a cura di) (2016). Introduzione. Rifugiati in transito attraverso l'Europa. *Mondi Migranti*, 1: 21-38, DOI: 10.3280/MM2016-001002.
- McIlwaine C. (2011). Migración transitoria como recurso: Latinomericanos en el Reino Unido vía España. In Ginieniewics, J., a cura di, *El impacto de la migración latinoamericana a España en las ciudades de origen: una mirada desde el modelo de acumulación de activos*, Quito: Flacso: 215-236.
- Pijpers R. (2010). International employment agencies and migrant flexiwork in an enlarged European Union. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 26(7): 1079-97.
- Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Recchi E. (2013). *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Reeskens T., van Oorschot W. (2015). Immigrants' Attitudes towards Welfare Redistribution. An Exploration of Role of Government Preferences among Immigrants and Natives across 18 European Welfare States. *European Sociological Review*, 31: 433-445.
- Riccio B. (ed) (2016). *From Internal to Transnational Mobilities*. Bologna: Odoya.
- Sacchetto D. (a cura di) (2011). *Ai margini dell'Unione europea. Spostamenti e insediamenti a Oriente*. Roma: Carocci.
- Triandafyllidou A., Gropas R. (2014b). Voting with their feet: Highly Skilled Emigrants from Southern Europe. *American Behavioral Scientist*, 58: 1614-1633, DOI:10.1177/0002764214534665.
- van Liempt, I. (2011). 'And then one day they all moved to Leicester': the relocation of Somalis from the Netherlands to the UK explained. *Population, Space and Place*, 17: 254-266.
- Vasileva K. (2009). Population and Social Conditions. Citizens of European Countries Account for the Majority of the Foreign Population in EU-27 in 2008. *Statistics in focus n. 94*, Bruxelles: Eurostat.
- Vianello F. A. (2016). Landscapes of mobility of EU and non-EU migrants living in Italy. A layering of internal movements. In Riccio B., ed., *From Internal to Transnational Mobilities*, Bologna: I libri di Emil.
- Wagner B., Hassel A., (2016) (eds.). Labour mobility in the EU: between economic freedom and labour standards, *Transfer* 22:2